



MANDA, SIGNORE,
APOSTOLI SANTI NELLA TUA CHIESA.

DICEMBRE 2025

VIVERE LE COSTITUZIONI:

UN CAMMINO DI SANTITÀ E ZELO

"Zelo, Carità e Sacrificio: L'anima delle prime Regole - 1887-1907"



RIFLESSIONE SPIRITUALE-CARISMATICA



INDICE GENERALE (1887-1907)

PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI FONDATIVI (1887-1907)

1. Regolamento del primo noviziato femminile (1887)
2. Norme regolamentari per le prime Novizie (1887)
4. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo (1893)
5. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto (1907)

I. Introduzione: La nascita della Rogazione Evangelica Femminile (1887-1907)

II. L'ispirazione evangelica delle prime regole

1. "Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù" — Il nucleo della spiritualità
2. La struttura del discepolato nelle virtù religiose
3. Il quarto voto come sintesi carismatica

III. Zelo: il fuoco del Cuore di Cristo

1. Lo zelo contemplativo
2. Lo zelo operativo
3. Lo zelo come traduzione pratica del Rogate

IV. Carità: forma e anima di tutte le virtù

1. Amore totale per Dio e amore fraterno universale come «unico comandamento» (cfr. Mt 22,40)
2. Dimensioni della carità
 - a) Teologale — amore predominante, compassionevole ed efficace
 - b) Mariana — Maria, «Città mistica di Dio»
 - c) Ecclesiale — amore per il prossimo come immagine di Dio
1. La carità come criterio dell'agire comunitario

V. Sacrificio: espressione concreta dell'amore e dello zelo

- Il significato teologico e biblico del sacrificio
- La vita religiosa come sacrificio continuo
- Dimensione redentrice del servizio
- I compiti umili: espressione di riparazione e collaborazione con Cristo
- Il sacrificio gioioso e fiducioso

VI. Zelo, Carità e Sacrificio: sintesi dello Spirito dell'Istituto

- Umiltà e mitezza: il terreno fertile del carisma
- Il tripode formativo: zelo, carità e sacrificio
- Sintesi formativa: immagine del Cuore di Cristo



VII. La Rogazione Evangelica come spiritualità integrale

1. Vita consacrata
2. Spiritualità
3. Carisma
4. Missione
5. Voti
6. Formazione
7. Amministrazione

VIII. Conclusione: sintesi delle fonti carismatiche e attualità dello spirito rogazionista

1. Sintesi teologica e storica dei quattro testi
2. Lo spirito della Rogazione evangelica: zelo, carità e sacrificio
3. Dimensioni attuali di applicabilità
 - a) Vita consacrata
 - b) Spiritualità
 - c) Carisma
 - d) Missione
 - e) Voti
 - f) Formazione
 - g) Amministrazione
4. Sintesi finale: attualità del carisma e orizzonte ecclesiale

Riferimenti (ABNT)

Presentazione dei documenti fondativi (1887-1907)

La storia spirituale e normativa dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo trova il suo nucleo originario nei documenti scritti da Sant'Annibale Maria Di Francia.

Qui ci soffermeremo su quattro di questi documenti, scritti tra il 1887 e il 1907. Questi testi, tutti redatti a Messina, testimoniano il processo di nascita, consolidamento e maturazione carismatica dell'Istituto femminile legato al carisma del Rogate.

Ogni documento traduce, a suo modo, una tappa di sviluppo – dal primo impulso formativo a una sintesi spirituale che si prolunga nel tempo – e costituisce una fonte indispensabile per comprendere l'identità e la missione della Famiglia del Divino Zelo.

1. Regolamento del primo noviziato femminile (Messina, 29 aprile 1887)

Questo testo segna l'inizio storico e spirituale dell'Istituto femminile. Scritto per il "Piccolo Ritiro di San Giuseppe", è il primo regolamento dato alle giovani che desideravano consacrarsi a Dio secondo lo spirito del Rogate.

Il documento ha carattere ascetico e pedagogico, proponendo un itinerario di santificazione che unisce preghiera e servizio. Il suo motto centrale – «Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù» – definisce la spiritualità cristocentrica e oblativa della comunità nascente.

Lo scopo formativo è chiaro: preparare donne che, vivendo i consigli evangelici, intercedano per il raccolto e servano i poveri, configurandosi al Cuore di Gesù nell'umiltà e nella carità.



2. Norme regolamentari per le prime Novizie (Messina, 1887)

Redatto nello stesso anno, questo documento integra il primo, con un carattere più spirituale e dottrinale. In esso appare la più significativa originalità della spiritualità rogazionista: il quarto voto, denominato «Zelo della gloria di Dio e della salute delle anime».

Il testo presenta lo zelo come virtù teologale dinamica, espressione di amore ardente che porta alla preghiera costante per le vocazioni: «Il miglior mezzo per procurare Gloria a Dio e salute delle anime è questo di ottenere con le preghiere i buoni Operai alla Santa Chiesa».

Partendo da questa intuizione, il Rogate è definito come forma superiore di carità, la via più breve ed efficace per cooperare alla redenzione.

Questo documento è quindi una chiave spirituale per comprendere il voto particolare delle Figlie del Divino Zelo e la specificità del loro apostolato orante e riparatore.

3. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù (Messina, 10 marzo 1893)

Questo testo rappresenta un ulteriore passo nel processo di istituzionalizzazione dell'Istituto. Dopo alcuni anni di esperienza, Sant'Annibale organizza la vita comunitaria, stabilendo norme sulla preghiera, gli uffici, il comportamento, il silenzio, l'apostolato e la vita fraterna.

La Regola del 1893 definisce l'identità canonica ed ecclesiale delle Figlie del Divino Zelo: religiose dedita alla preghiera per il Rogate e al servizio dei poveri, specialmente degli orfani e dei bisognosi.

Il documento presenta la triplice base della vita consacrata - castità, povertà e obbedienza - a cui si unisce lo spirito di umiltà e mitezza del Cuore di Gesù.

Oltre al valore normativo, è un testo di alta spiritualità comunitaria, dove la disciplina è vista come espressione di carità e di obbedienza interiori.

4. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto (Messina, 1907)

Scritto negli ultimi vent'anni di vita di Sant'Annibale, questo documento costituisce la sintesi spirituale definitiva del carisma rogazionista femminile.

In esso, il Fondatore presenta la triade: **zelo, carità e sacrificio** come «caratteristiche principali dell'Istituto», ovvero come **l'anima della Preghiera Evangelica**, radicata nella **mitezza e nell'umiltà del Cuore di Gesù**: «*Lo Spirito di questo Istituto... non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità e di Sacrificio... fondato sull'umiltà e mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù.*”

Il testo del 1907 è il **culmine teologico e formativo** di tutto il percorso iniziato nel 1887: in esso il Rogate appare come spiritualità integrale che unifica preghiera, missione e dedizione.

Più che una regola, è un **trattato di vita interiore**, destinato a conservare nell'Istituto lo stesso fuoco evangelico che ardeva nel cuore del Fondatore.

I quattro testi formano una catena viva di trasmissione carismatica:

- 1887 (I e II documento): la nascita dell'ideale evangelico e la formulazione del quarto voto;
- 1893 (III documento): l'organizzazione comunitaria e ascetica della vita religiosa;
- 1907 (IV documento): l'elevazione teologica e spirituale del carisma.

Insieme, essi offrono alla Chiesa un modello di **vita consacrata configurata al Cuore di Cristo**, la cui essenza è amare, pregare e offrirsi per la Messe abbandonata.

Nelle Figlie del Divino Zelo, il Rogate continua ad essere – ieri, oggi e sempre – **preghiera incarnata, carità attiva e sacrificio redentore**.



I. Introduzione: La nascita della Rogazione evangelica femminile (1887-1907)

La fine del XIX secolo fu un periodo di intense trasformazioni e fecondità spirituale nella Chiesa cattolica. In mezzo ai cambiamenti sociali e alle nuove esigenze pastorali, lo Spirito Santo suscitò diversi carismi di rinnovamento, tra cui quello di **Sant'Annibale Maria Di Francia** (1851-1927), fondatore delle **Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù**.

Il nucleo ispiratore della sua opera risiede nelle parole di Cristo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,37-38; Lc 10,2). Questa supplica, il **Rogate**, è diventata il cuore della sua spiritualità e l'espressione di una vocazione specifica all'interno della Chiesa: **pregare e lavorare per le vocazioni, tutto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime**.

Gli scritti dal 1887 al 1907 rappresentano l'embrione dell'identità spirituale e normativa delle Figlie del Divino Zelo. Questi testi non sono semplici regolamenti disciplinari, ma espressione viva di una spiritualità apostolica nascente, incentrata sul comandamento del Rogate e configurata secondo il Cuore di Gesù.

Il primo testo, Regolamento del primo noviziato femminile (Messina, 29 aprile 1887), fissa ciò che il Fondatore chiama il «primo noviziato femminile», un nucleo formativo chiamato «Piccolo Ritiro di San Giuseppe». Qui si delineano le basi di una vita interamente dedicata a Cristo: «Le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe... non cercheranno che di trovare e possedere Gesù solo, che è il gran Tesoro nascosto nel Campo della Fede».[1]

Lo spirito che animava quel piccolo gruppo femminile è lo stesso che più tardi caratterizzerà l'Istituto: amore esclusivo per Cristo e preghiera perseverante affinché Egli mandi «buoni operai alla sua messe» (cfr. Lc 10,2). Già in questo primo testo si percepisce la sintesi tra contemplazione e missione: le giovani consacrate sono chiamate a cercare «Gesù solo», ma anche a unirsi alla sua compassione per le moltitudini «come pecore senza pastore».

Con il tempo, il «Piccolo Ritiro» maturò istituzionalmente, dando origine alle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, ufficialmente strutturate nel Regolamento della Comunità religiosa del 1893, dove Padre Annibale definisce: «Il fine delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù è la propria santificazione e ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa con la preghiera quotidiana... Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.»[2]

La continuità spirituale tra il 1887 e il 1893 è evidente: il Rogate rimane il **cuore del carisma** e la triade evangelica **castità, povertà e obbedienza** assume forma costituzionale. La preghiera, l'umiltà e il servizio configurano l'identità della religiosa come «immagine viva del Cuore di Cristo».

Il consolidamento di questo itinerario avviene nel 1907, con il testo Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. In esso, il Fondatore presenta una sorta di «sintesi spirituale» della vita rogazionista femminile: «Lo Spirito di questo Istituto... non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità e di Sacrificio...; questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù.»[3]

[1] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M. Regolamento del primo noviziato femminile, Messina, 1887.

[2] DI FRANCIA, Annibale M., Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo, Messina, 1893.

[3] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto, Messina, 1907.



Il triplice asse – zelo, carità e sacrificio – è quindi la struttura portante dell'identità rogazionista. Ciascuno di questi termini esprime una dimensione inseparabile dal carisma: lo **zelo** traduce il dinamismo missionario del Rogate; la **carità** è l'amore di Cristo che si fa servizio fraterno; e il **sacrificio** è l'offerta riparatrice che unisce la consacrata al Cuore del Redentore.

La vita religiosa femminile fondata da Sant'Annibale è quindi espressione concreta del **Cuore di Gesù che prega, ama e si offre** per la Messe abbandonata. Questa mistica del quotidiano plasma il modo di essere e di vivere delle Figlie del Divino Zelo, nate dal "Piccolo Ritiro" e maturate nell'ardore della preghiera e della carità.

I documenti, dal 1887 al 1907, rimangono di **notevole attualità**. In un mondo frammentato e secolarizzato, essi ricordano che la fecondità della missione nasce **dall'unità tra preghiera e azione**, e che l'autentica consacrazione è inseparabile dall'intercessione per le vocazioni e dalla compassione per i poveri.

Il Rogate, inteso come «comandamento e dono», offre oggi alle *Figlie del Divino Zelo* un **itinerario di fedeltà creativa**:

- approfondire la vita interiore e la conformità a Cristo, il Divino Rogazionista (spiritualità),
- servire con tenerezza e competenza (missione),
- formare cuori docili e oranti (formazione),
- amministrare con prudenza e fede (governo),
- e vivere ogni voto come espressione di amore oblativo (vita consacrata).

Nel cuore della Chiesa contemporanea, segnata da crisi di fede e di vocazioni, l'intuizione profetica di Sant'Annibale risuona con rinnovata forza: «*Rogate ergo Dominum messis*» - non solo una preghiera, ma uno stile di vita, una spiritualità di comunione e di donazione.

Le Figlie del Divino Zelo sono chiamate, quindi, a continuare ad essere voce di supplica e mani di carità, manifestando al mondo il Cuore di Gesù che ama, prega e si offre per la Messe abbandonata. Così, i quattro documenti qui studiati rimangono non come reliquie del passato, ma come fonti vive di rinnovamento spirituale e pastorale per il presente e il futuro dell'Istituto.

II. L'ispirazione evangelica delle prime Regole

Le prime Regole dell'Istituto delle *Figlie del Divino Zelo* rivelano una chiara ispirazione evangelica, profondamente radicata nel comandamento del Rogate e nella spiritualità del **Cuore di Gesù**. In esse, Sant'Annibale Maria Di Francia ha tradotto il Vangelo in forma di vita consacrata, facendo della preghiera per le vocazioni e dell'amore a Cristo il centro vitale della comunità. L'espressione «**Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù**»[1] riassume il senso ultimo della consacrazione: essere tutta di Cristo e, in Lui, vivere la totale dedizione alla messe.

1. «Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù»: il nucleo della spiritualità

Il Regolamento del primo noviziato femminile (Messina, 1887) presenta il **fondamento spirituale dell'Istituto**: l'amore esclusivo per Gesù e la consacrazione al servizio della messe, amando tutti in Cristo. Il testo inizia invitando le novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe a un distacco radicale: «Le Novizie del Piccolo Ritiro di San Giuseppe... non cercheranno che di trovare e possedere Gesù solo, che è il gran Tesoro nascosto nel Campo della Fede».[2]

L'obiettivo formativo è chiaro: «**essere tutta di Gesù**» e lasciare che tutto, nelle azioni e nelle intenzioni, abbia come principio e fine il Suo amore. Questa è la spiritualità sintetizzata nell'espressione: «**Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù, e in Gesù, col suo Divino Amore dobbiamo nutrire nel cuor nostro tutti gli altri santi amore**».[3]



Così, il Fondatore indica Cristo come **centro unificatore della vita interiore e apostolica**. Il Rogate, inserito come quarto voto, diventa espressione pratica di questa totale dedizione: amorevole obbedienza al comando di Cristo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Signore della messe che mandi operai per la sua messe» (Mt 9,37-38; Lc 10,2).

Nel contesto del 1887, il Piccolo Ritiro costituisce il **primo laboratorio spirituale** in cui la preghiera, il lavoro e la carità si unificano attorno a un unico fine: **«la gloria di Dio e la salvezza delle anime»**. Il Rogate non appare come un voto devozionale, ma come un **atto di obbedienza evangelica**, una risposta concreta al comando del Signore.

2. La struttura del discepolato nelle virtù religiose

Lo stesso Regolamento presenta la vita consacrata come un itinerario di discepolato, dove le virtù evangeliche plasmano il cuore della religiosa. Nel Regolamento della Comunità religiosa (1893), il Fondatore scrive: **«Si eserciteranno specialmente nelle tre virtù della religiosa: Castità, Povertà, Ubbidienza»**.^[1]

Ogni virtù diventa un cammino di identificazione con Cristo e un modo di partecipare alla sua missione:

- **Castità**: espressione della purezza del cuore che conduce alla visione di Dio (cfr. Mt 5,8). Padre Annibale afferma: «La castità è la più bella dote della Sposa di Gesù Cristo; essa trasforma le creature in Angeli»^[2] . La castità è quindi un dono segno di libertà interiore e di totale appartenenza al Signore.
- **Povertà**: comunione con Cristo povero e dipendente dalla Provvidenza. Le religiose sono esortate a non possedere nulla di proprio e a riconoscere tutto come dono: «Ogni Sorella intenderà ricevere il tutto per carità... Non terranno denari o altro di proprio.»^[3] La povertà non è miseria, ma espressione di fiducia filiale e distacco evangelico.
- **Obbedienza**: piena conformazione alla volontà divina, rispecchiata in Maria e Giuseppe. Il testo del 1893 eleva questa virtù al centro della vita religiosa: «L'Ubbidienza è la grande virtù che deve regnare in una Comunità religiosa... Con l'ubbidienza l'anima si santifica in breve tempo».^[4] L'obbedienza è la via più rapida alla santità, perché in essa l'anima diventa «cera molle nelle mani di Dio».

L'obbedienza delle Figlie del Divino Zelo acquista tuttavia un carattere proprio: è obbedienza al comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Il voto del Rogate è presentato come «un voto particolare d'ubbidienza che forma la parte primaria della loro vocazione»^[5] , cioè l'adesione integrale alla missione che sgorga dal Cuore di Cristo

3. Il quarto voto come sintesi carismatica

Le Norme regolamentari per le prime Novizie (1887) introducono la più grande originalità della spiritualità rogazionista: il **quarto voto**, il Rogate, che ha come fine supremo lo **«Zelo della Gloria di Dio e della salute delle anime»**.^[1] Questo voto non sostituisce i tre tradizionali (castità, povertà e obbedienza), ma li **integra e li completa**, dando loro una direzione missionaria.

Padre Annibale spiega che questo zelo è «una virtù che consiste nel ricercare con fervore e ardore la Gloria Divina e la santificazione delle anime»^[2] . Tale virtù non è generica, ma trova il suo oggetto più perfetto nell'«ottenere con le preghiere e con la cooperazione i buoni Operai alla Santa Chiesa»^[3] .

Si tratta, secondo il Fondatore, della **via più breve ed efficace della carità universale**, poiché «è questo il mezzo più sicuro e più felice per procurare Gloria a Dio e salute alle anime»^[4] . La preghiera per le vocazioni non è una pratica tra le altre: è l'**atto centrale dell'amore cristiano**, che unisce contemplazione e azione, intercessione e sacrificio.



Il quarto voto sintetizza così l'intero carisma delle Figlie del Divino Zelo:

- è **atto di fede**, perché crede nella promessa di Cristo;
- è **atto di carità**, perché mira al bene di tutta l'umanità;
- è **un atto di obbedienza**, perché accoglie il comandamento del Signore;
- è **un atto di speranza**, perché confida nella fecondità della preghiera.

La vita religiosa rogazionista nasce quindi dal Vangelo e ad esso ritorna continuamente: «*Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù*»[5]. Così la consacrazione diventa partecipazione al movimento stesso del Cuore di Cristo, che prega, ama e si offre per la Messe abbandonata.

III. Zelo: Fuoco del Cuore di Cristo

Lo **zelo** occupa un posto centrale nel pensiero e nell'esperienza spirituale di Sant'Annibale Maria Di Francia. Non è mero entusiasmo apostolico, ma una **virtù cristologica**, «una virtù che consiste nel ricercare con fervore e ardore la Gloria Divina e la santificazione delle anime»[6]. Si tratta di un fuoco interiore che sgorga dal Cuore di Cristo, infiammando il cuore del discepolo dello stesso desiderio redentore. Lo zelo è quindi il **movimento della carità in atto**, la carità che prega, soffre e lavora per la Messe abbandonata.

Nel testo Norme regolamentari per le prime Novizie (1887) il Fondatore esplicita questa definizione spirituale, mostrando che lo zelo affonda le sue radici nell'amore divino e si ordina alla maggiore gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Questo zelo, dice, deve essere «considerato come generale e indeterminato», spingendo la religiosa a «esercitarsi in tutte le buone opere... per procurare la Divina Gloria e la salute delle anime»[1].

Tuttavia, Padre Di Francia distingue due modalità dello zelo, che corrispondono ai due poli della spiritualità rogazionista: la contemplazione e l'azione. Infine, vediamo lo zelo come traduzione pratica del Rogate.

1. Lo zelo contemplativo

Il primo aspetto dello zelo è contemplativo. Si realizza nell'unione profonda con i sentimenti del Sacro Cuore di Gesù, specialmente nella compassione per le moltitudini «abbandonate come pecore senza pastore» (cfr. Mt 9,36). Il Fondatore esorta le sue figlie spirituali: «La Poverella Professa del Sacro Cuore di Gesù... si unirà a tutte le intenzioni e divini sentimenti del Cuore Santissimo di Gesù, e in questo Divino Cuore vorrà e desidererà tutto ciò che vuole e desidera il dolce Cuore di Gesù».[2]

La contemplazione non è quindi una fuga dal mondo, ma una partecipazione affettiva alla compassione redentrice di Cristo. Per questo il primo dovere della religiosa è la preghiera costante: «Il primo dovere della Poverella del Sacro Cuore di Gesù è quello di pregare... per ottenere dalla Divina Misericordia... i buoni Evangelici Operai».[3]

L'unione interiore con il Cuore di Gesù diventa fonte di intercessione universale. La religiosa, mossa dallo zelo, entra in sintonia con i desideri divini: desidera ciò che Cristo desidera e soffre per ciò che Lui soffre. Nelle parole del Fondatore: la «mistica tortorella ferita d'amore»,[4] geme alla presenza di Dio chiedendo l'invio di operai alla messe.

Questo zelo orante è, allo stesso tempo, **atto di riparazione e di amore**: la religiosa offre la sua vita sostenendo spiritualmente gli apostoli e i missionari. Così, il Rogate si converte in «**preghiera del cuore**», in adorazione viva e continua che prolunga nel tempo la supplica di Cristo.

[1] Cfr. Ibidem.

[2] Ibidem.

[3] Cfr. Ibidem.

[4] Ibidem.



2. Lo zelo operativo

Il secondo aspetto è lo **zelo operativo**, che traduce la contemplazione in opere. Il Fondatore afferma: «Aggiungerà l'opera alla Preghiera, procurando con le fatiche personali di glorificare Dio e condurre anime ad eterna salute».[1]

Qui lo zelo si esprime **nell'azione apostolica concreta**, nelle «buone opere» compiute «con fatica personale» e mosse dall'amore. Questa dinamica rende la vita religiosa un servizio riparatrice: ogni gesto, ogni semplice compito – insegnare, curare, educare, accogliere – diventa cooperazione al disegno salvifico di Dio.

Sant'Annibale descrive questa dimensione operativa come uno **zelo ecclesiale**, che si rivolge al bene della Chiesa e alla fecondità del ministero sacerdotale. Egli scrive: «Il miglior mezzo... per procurare Gloria a Dio e salute delle anime è appunto questo di procurare buoni sacerdoti alla Santa Chiesa. È questa la via più breve e più certa per la maggiore Gloria di Dio e la salute delle anime».[2]

Attraverso la preghiera e l'azione, la Figlia del Divino Zelo partecipa alla missione della Chiesa: **intercedere e cooperare** affinché il Signore della messe susciti operai santi. Per questo il Fondatore le chiama **«collaboratrici del Divino Zelo di Gesù Cristo»**, espressione che traduce la loro partecipazione all'ardore missionario del Redentore.

Lo zelo, così inteso, è il cuore pulsante del carisma. Esso unisce l'altare e il lavoro, la contemplazione e l'azione, la preghiera e l'offerta. Ogni atto di servizio si trasforma in un prolungamento del Rogate, rendendo visibile l'amore di Cristo nel mondo.

3. Lo zelo come traduzione pratica del Rogate

Per Sant'Annibale, lo zelo è la **traduzione pratica del Rogate**. La supplica «Rogate ergo Dominum messis» (Lc 10,2) non è solo una preghiera, ma uno **stile di vita al discepolo -missionario**. Il Rogate richiede cuori, mani e opere che diano corpo all'intercessione.

Nel Regolamento della Comunità religiosa (1893), il Fondatore afferma che le Figlie del Divino Zelo «raccolgono dalle labbra adorabili di Gesù Cristo... quel divino Comando... Rogate ergo Dominum messis»[3] , e che «ne hanno formato un voto particolare d'ubbidienza che forma la parte primaria della loro vocazione»[4] . Pertanto, il Rogate non è solo un voto, ma la **forma globale dell'esistenza religiosa**.

In questo modo, lo zelo diventa azione missionaria-riparatrice: la religiosa vive per sostenere l'anelito di Cristo con la sua preghiera e il suo sacrificio. Il fuoco del Cuore di Gesù arde in ciascuna di loro, convertendo la supplica in missione, la contemplazione in servizio e la vita in offerta.

Lo stesso Fondatore, nel 1907, confermerà questa dimensione sintetica: «Lo Spirito di questo Istituto... non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità e di Sacrificio...; questo zelo però deve avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù».[1]

Lo zelo, radicato nella mansuetudine e nell'umiltà del Cuore di Cristo, è il fuoco che anima e unifica tutta la spiritualità rogazionista: orante, apostolica e riparatrice.

IV. Carità: forma e anima di tutte le virtù

La carità, nella spiritualità delle Figlie del Divino Zelo, è il cuore pulsante della consacrazione religiosa e della missione Figlie del Divino Zelo. Se lo zelo esprime l'ardore dell'amore apostolico e il sacrificio traduce l'oblazione del proprio essere, la carità è il principio vitale che anima entrambi, conferendo loro senso e valore soprannaturale.



Sant'Annibale Maria Di Francia comprese che il Rogate - comandamento e grazia - è autentico solo quando nasce da un amore totale a Dio e si prolunga in amore concreto al prossimo.

Nelle parole del Fondatore, la vita della Figlia del Divino Zelo deve essere «uno sforzo continuo di amare Dio con amore predominante, forte, tenero e costante»[2] , trasformando ogni gesto, parola e sacrificio in espressione viva dell'amore del Cuore di Gesù.

Questa sezione, quindi, esplora la carità come **forma e anima di tutte le virtù**, nelle sue dimensioni teologale, mariana ed ecclesiale, e come criterio supremo dell'azione comunitaria e apostolica dell'Istituto.

1. Amore totale per Dio e amore fraterno universale come «unico comandamento» (cfr. Mt 22,40)

La carità è il centro vitale della spiritualità rogozianista, il punto di convergenza tra preghiera, zelo e sacrificio. Sant'Annibale Maria Di Francia la definisce come il principio e il fine di ogni azione spirituale e apostolica: «Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio Signor Nostro, Creatore e Redentore, con un Amore predominante, forte, tenero e costante».[3]

L'affermazione riprende il nucleo del Vangelo secondo Matteo (Mt 22,37-40), dove Gesù unisce i due comandamenti dell'amore in un unico precetto. Il Fondatore lo interpreta alla luce del dinamismo del Cuore di Cristo: «Questi due precetti uno solo sono, e da questi dipende tutta la Legge e i Profeti».[1]

Da questa unità nasce il programma di vita delle Figlie del Divino Zelo: amare Dio **con amore totale** e il prossimo **con amore fraterno e compassionevole**, come «immagine di Dio»[2] . La carità non è solo una virtù morale, ma una **partecipazione alla vita stessa di Dio**, che si riversa nel cuore delle consurate per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5).

2. Dimensioni della carità

a) Teologale: amore predominante, compassionevole ed efficace

Nella dimensione teologale, la carità è descritta da Sant'Annibale come amore «fervoroso, attivo, compassionevole, unitivo ed efficace»[3] . È un amore che si esprime non solo nei sentimenti, ma nelle opere, diventando «virtù viva e operosa», che unisce l'anima a Dio e la spinge a cercare la sua gloria e la salvezza delle anime.

Il Fondatore, profondamente radicato nella tradizione spirituale della Chiesa, riflette qui la dottrina di **San Tommaso d'Aquino**, secondo cui «la carità è la forma di tutte le virtù» (Summa Theologiae, II-II, q. 23, a. 8). Così, tutte le altre virtù – obbedienza, povertà, castità, umiltà – ricevono il loro valore e la loro perfezione dalla carità, che le ordina all'amore di Dio.

Si tratta di un amore **attivo e riparatore**, che si unisce ai «sentimenti e ai dolori intimi del Cuore di Gesù»[4] e fa della consacrata un'offerta viva (cfr. Rm 12,1).

[1] DI FRANCIA, Annibale M., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[2] DI FRANCIA, Annibale Maria., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[3] DI FRANCIA, Annibale M., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[4] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Messina, 10 mar. 1893.



b) Mariana: Maria, «Città mistica di Dio»

Il Padre Fondatore esorta le sue figlie spirituali all'amore mariano, nel tentativo di avvicinarle sempre più a Colei che è l'icona dell'amore più perfetto verso Dio: «Con lo stesso Amore dobbiamo amare la Santissima Vergine Maria, la Creatura predestinata fra tutte le Creature (...) Città mistica di Dio, Potenza e meraviglia del suo braccio onnipotente». [5]

Maria è l'**icona della carità divina** che si fa accoglienza e donazione. In lei l'amore di Dio assume volto materno e diventa pedagogia di tenerezza, umiltà e servizio. La Figlia del Divino Zelo, guardando a Maria, impara a unire contemplazione e azione, preghiera e servizio, umiltà e zelo apostolico.

Come insegna San Bernardo di Chiaravalle: «De Maria numquam satis», «Di Maria non si dirà mai abbastanza», perché in lei si rivela il modo più puro e fecondo di amare Dio[1] .

c) Ecclesiale: amore per il prossimo come immagine di Dio

Secondo Santo Annibale, “in Gesù (...) dobbiamo amare (...) il prossimo tutto come noi stessi, immagine di Dio, nostro simile, e segno di paragone dell'amore di Dio”[2] .

Questo amore è **ecclesiale**, perché vede nell'altro il riflesso del mistero di Cristo. Amare il prossimo, per il Fondatore, significa **partecipare alla missione redentrice** del Signore, che ha dato sé stesso per tutti.

Nel Regolamento della Comunità religiosa (1893), egli insiste sul fatto che le Suore devono coltivare tra loro «unione di cuori, aiuto reciproco, carità sincera e preghiera vicendevole»[3] . L'amore fraterno diventa così il **sacramento della presenza di Cristo** nella comunità.

La carità ecclesiale si esprime anche nel servizio apostolico: «Le Sorelle si eserciteranno nelle opere di carità (...) col fine di piacere al Cuore Santissimo di Gesù e santificarsi»[4] . Così, ogni apostolato – educare, curare, insegnare, assistere – è manifestazione visibile dell'amore che ha la sua fonte nel Cuore di Cristo.

3. La carità come criterio dell'agire comunitario

Per Sant'Annibale, la carità è il **principio regolatore della vita** comune. La comunità è chiamata ad essere «una sola mente e un sol cuore»[5] . Non è semplice convivenza, ma comunione spirituale, sostenuta dalla preghiera e dalla mitezza.

L'amore fraterno si manifesta, secondo il Fondatore, nel linguaggio, nei gesti e nelle relazioni quotidiane: «Moderare gli affetti e le parole (...) parlare sempre con carità e prudenza, edificando chi ascolta»[6] .

Ciò che si richiede è una **carità disciplinata**, che ordina il cuore e purifica gli affetti, rendendo la vita comune un continuo esercizio di santificazione.

La comunione fraterna è quindi **frutto della carità teologale** e condizione per la fecondità missionaria e vocazionale. Dove c'è carità, il Rogate fiorisce; dove c'è divisione, la preghiera perde la sua forza. Per questo la carità è, in senso pieno, **l'anima della Rogazione Evangelica**: l'amore che prega, serve e si offre feconda il raccolto con le sante vocazioni

[5] DI FRANCIA, Annibale M. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[1] CFR. BERNARDO DI CHIARAVALE. OMELIA SUPER MISSUS EST, II,17: PL 183, 70-71.

[2] CFR. DI FRANCIA, ANNIBALE M. ZELO, CARITÀ E SACRIFICO: CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'ISTITUTO. MESSINA, 1907.

[3] CFR. DI FRANCIA, ANNIBALE M., REGOLAMENTO DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO DEL CUORE DI GESÙ. MESSINA, 1893.

[4] CFR. IBDEM.

[5] IBDEM.

[6] CFR. IBDEM.



V. Sacrificio: espressione concreta dell'amore e dello zelo

Il sacrificio occupa, nella spiritualità rogozianista, il posto della **risposta amorosa all'amore divino**. Fin dalle prime Regole del 1887, Sant'Annibale insegna che tutta la vita religiosa deve essere «un continuo sacrificio di sé, perdere tutto per guadagnare il Tutto»[1].

Nella Sacra Scrittura, il sacrificio evolve dal gesto rituale dell'Antico Testamento alla donazione esistenziale del Nuovo, culminando in Cristo, «Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).

Così, il sacrificio cristiano non è distruzione, ma **atto di amore redentore**: partecipazione al sacrificio eucaristico e configurazione al Crocifisso, fonte di fecondità spirituale e apostolica.

Nel contesto delle Figlie del Divino Zelo, il sacrificio assume una forma quotidiana – nelle piccole rinunce, nei servizi umili, nello zelo silenzioso – e diventa espressione concreta dell'amore a Dio e alle anime.

Questo capitolo affronta il significato spirituale del sacrificio alla luce dei testi fondanti, rivelandolo come **espressione matura dello zelo e della carità**, e fondamento della mistica oblativa dell'Istituto.

1. Il significato teologico e biblico del sacrificio

Il termine **sacrificio** deriva dal latino *sacrificium*, composto da *sacer* ("sacro") e *facere* ("fare"): significa letteralmente "**rendere sacro**". Nella sua radice semantica, il sacrificio esprime l'atto con cui l'essere umano **consacra qualcosa a Dio**, riconoscendolo come fonte e fine di tutta l'esistenza. Nella tradizione religiosa universale, il sacrificio è sempre stato il gesto supremo di comunione con il divino: un'offerta, una riparazione o un ringraziamento.

Nell'Antico Testamento, il sacrificio acquista un carattere cultuale e pattizio. Da Abele (cfr. Gn 4,4), passando per Noè (cfr. Gn 8,20) e Abramo (cfr. Gn 22,1-18), il gesto dell'offerta esprime il riconoscimento della sovranità di Dio e la totale dipendenza della creatura. Con Mosè, il sacrificio diventa **memoriale dell'alleanza**, culminando nei rituali del Tempio, dove si offrivano vittime e incenso come espressione di adorazione e riparazione (cfr. Lv 1-7). I profeti, tuttavia, denunciano il formalismo e ricordano che il **sacrificio gradito a Dio** è il cuore contrito e obbediente: «Misericordia io voglio e non sacrificio» (Os 6,6; cfr. Sal 51,19).

Nel Nuovo Testamento, Cristo assume e supera tutto il senso antico del sacrificio, offrendo sé stesso «in oblazione e sacrificio di soave odore a Dio» (Ef 5,2). La sua morte sulla croce è il **sacrificio perfetto**, non di cose esteriori, ma di amore obbediente: «Per questo, entrando nel mondo, dice: Tu non hai voluto sacrifici né offerte, ma mi hai formato un corpo... Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare la tua volontà, o Dio» (Eb 10,5-7).

In Cristo, il sacrificio diventa **atto di amore totale**: Egli è allo stesso tempo Sacerdote, Vittima e Altare. Questa dimensione si estende ai discepoli, chiamati ad offrirsi con Lui: «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: questo è il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).

La spiritualità cristiana, fin dai primi secoli, ha inteso il sacrificio non più come distruzione di qualcosa, ma come **donazione amorevole della propria vita**. I martiri, gli asceti e i consacrati hanno assunto questa forma interiore di oblazione come **via di perfezione**. Così, il sacrificio cristiano è, essenzialmente, **partecipazione al mistero pasquale**: morire all'egoismo e vivere per Dio, perdendo tutto per guadagnare il Tutto (cfr. Fil 3,8).



2. La vita religiosa come sacrificio continuo

Alla luce di questa tradizione biblico-teologica, Sant'Annibale Maria Di Francia comprende la vita religiosa come **sacrificio permanente d'amore**. Nel Regolamento del primo noviziato femminile (1887), propone alle novizie una spiritualità caratterizzata dalla totale dedizione: «Le Novizie... terranno il loro cuore distaccato da ogni cosa terrena, e non cercheranno che di trovare e possedere Gesù solo, che è il gran Tesoro nascosto nel Campo della Fede».[1]

Questo «distacco da tutto» è il modo concreto di vivere il sacrificio come **rinuncia amorosa**, espressione della libertà spirituale di chi trova in Cristo l'unico bene assoluto. Si tratta di «**perdere tutto per guadagnare il Tutto**», come insegna San Paolo (cfr. Fil 3,8).

Nella visione del Fondatore, il sacrificio non si limita ai momenti di dolore, ma costituisce il **tessuto quotidiano della vita consacrata**. Ogni atto, anche il più semplice, può diventare offerta: «Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio... con un amore fervoroso, attivo, compassionevole, unitivo ed efficace».[2]

Così, il sacrificio non è fine a sé stesso, ma espressione dell'amore che si dona. -----

3. Dimensione redentrice del servizio

Nel carisma rogazionista, il sacrificio assume una dimensione redentrice e apostolica. Le opere umili – pulire, cucinare, educare, accogliere i poveri – sono intese come **estensioni dell'oblazione di Cristo**. Il lavoro quotidiano, lungi dall'essere un mero dovere comunitario, diventa **liturgia spirituale**: «Aggiungerà l'opera alla preghiera, procurando con le fatiche personali di glorificare Iddio e condurre anime ad eterna salute».[3]

In questa prospettiva, ogni servizio è **preghiera in azione**, una forma concreta di collaborazione con la messe di Cristo. Il Fondatore chiede a tutte le religiose di «ricevere ogni cosa per carità»[4] , e di svolgere i loro compiti con spirito di riparazione e zelo. Così, la vita quotidiana si trasforma in altare e il lavoro in incenso offerto a Dio.

4. I compiti umili: espressione di riparazione e collaborazione con Cristo

Nei testi del 1887 e del 1893, Padre Annibale sottolinea che l'Istituto è stato eretto «**per i poveri e per la messe del Signore**» e che le sue figlie devono rallegrarsi nel servire nelle cose semplici, come chi partecipa all'opera redentrice di Gesù. La vita comune e il servizio ai bisognosi diventano espressione di **riparazione e amore salvifico**: ogni gesto umile si unisce alla preghiera del Rogate.

La religiosa, quindi, non solo intercede, ma **collabora spiritualmente con Cristo Sacerdote**. Pulire, cucinare, insegnare, accogliere le orfane o assistere i poveri è, nel pensiero del Fondatore, un'**estensione sacramentale dell'oblazione eucaristica**: «Offriranno... tutte le fatiche e buone opere della giornata in unione a quel vivo interesse che intese il Cuore Santissimo di Gesù quando disse: Rogate ergo Dominum messis».[5]

Il sacrificio è quindi il **legame invisibile** tra l'altare e la vita quotidiana; è il modo in cui la vita diventa offerta redentrice.

[1] DI FRANCIA, Annibale M., Regolamento del primo noviziato femminile. Messina, 1887.

[2] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[3] DI FRANCIA, Annibale M., Norme regolamentari per le prime Novizie. Messina, 1887.

[4] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M., Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo. Messina, 1893.

[5] Idem



5. Il sacrificio gioioso e fiducioso

Infine, il sacrificio, in Sant'Annibale, è profondamente **gioioso e fiducioso**, radicato nell'imitazione di Cristo povero e obbediente. Nelle sue parole, lo spirito dell'Istituto deve sempre riflettere «l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù»[3].

La Figlia del Divino Zelo è chiamata a vivere il sacrificio non come un peso, ma come gioiosa comunione con il Signore. La sofferenza accettata per amore diventa feconda; il lavoro offerto in silenzio si trasforma in preghiera.

In questo senso, il sacrificio è espressione di **carità e di zelo**. È la «forma incarnata» dell'amore, la manifestazione più alta del Rogate, perché unisce preghiera, servizio e oblazione nello stesso gesto di amore oblativo.

Come conclude il Fondatore nel 1907: «Questo zelo, questa Carità e questo Sacrificio devono avere come base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù».[4]

Vivere il sacrificio è quindi **partecipare al dinamismo redentore del Cuore di Cristo**, offrendo con Lui la propria vita per la salvezza delle anime.

VI. Zelo, Carità e Sacrificio: sintesi dello Spirito dell'Istituto

Il documento del 1907, intitolato **Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto**, costituisce una vera e propria **professione di identità spirituale** delle Figlie del Divino Zelo. Padre Annibale Maria Di Francia presenta questa triade come «**l'anima della Rogazione Evangelica**», che deve animare tutta la vita e la missione dell'Istituto. Egli afferma in modo programmatico: «Lo Spirito di questo Istituto della Rogazione Evangelica non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità, e di Sacrificio, manifestato da Nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita mortale, e registrato nei Santi Evangelii; questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù, proposta ad imitare dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo».[1]

Questo passo costituisce il **nucleo spirituale** della vita rogazionista. La triade – zelo, carità e sacrificio – è inseparabile e profondamente cristocentrica, perché affonda le sue radici nel Cuore di Gesù. Lo zelo, espressione della carità ardente; la carità, anima e forma di ogni virtù, e il sacrificio, prova concreta dell'amore, trovano il loro fondamento comune nelle virtù interiori di Cristo: **mitezza e umiltà**.

1. Umiltà e mitezza: il terreno fertile del carisma

La spiritualità dell'Istituto nasce e fiorisce sul terreno dell'umiltà e della mitezza. Padre Annibale scrive che queste virtù sono il **fondamento indispensabile** per l'esercizio dello zelo, della carità e del sacrificio: «Questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù...».[2]

L'umiltà è la verità del cuore che riconosce la sua reale condizione e accoglie tutto come dono, e la mitezza è la forza dell'amore che non si impone, ma trasforma. Entrambe rendono possibile che lo zelo non si trasformi in attivismo, che la carità non si riduca a sentimentalismo e che il sacrificio non diventi amarezza. Esse conformano la religiosa alla dolcezza del Cuore di Cristo, rendendola **docile strumento della sua compassione**.

[1] DI FRANCIA, Annibale M., *Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto*. Messina, 1907.

[2] Idem.

[1] Cfr. DI FRANCIA, Annibale M., *Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo*. Messina, 1893.

[2] Idem.

[3] DI FRANCIA, Annibale M., *Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto*. Messina, 1907.

[4] Ibidem.



Nelle Norme regolamentari per le prime Novizie (1887), questa stessa spiritualità è presentata in modo pratico: «La Poverella Professa del Sacro Cuore di Gesù... si unirà a tutte le intenzioni e divini sentimenti del Cuore Santissimo di Gesù, e in questo Divino Cuore vorrà e desidererà tutto ciò che vuole e desidera il dolce Cuore di Gesù».[1]

L'unione ai «sentimenti del Cuore Santissimo» è il cammino formativo che trasforma la religiosa in **trasparenza viva del Cuore di Cristo**.

2. I tre termini formativo: zelo, carità e sacrificio

La sintesi spirituale proposta da Sant'Annibale può essere rappresentata come una **triplice realtà formativa**, in cui ogni virtù sostiene e completa le altre.

a) Zelo: dinamismo apostolico e missionario

Lo zelo è il dinamismo dell'amore che diventa missione. È la «virtù ardente» che porta la religiosa a **cercare con fervore la gloria di Dio e la salvezza delle anime**.[2]

È il fuoco del Cuore di Cristo, che arde di compassione per le moltitudini abbandonate (cfr. Mt 9,36-38). Nel Regolamento della Comunità religiosa (1893), il Fondatore esorta: «Le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù... pregheranno per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa»[3] Lo zelo si manifesta così nella preghiera perseverante e nell'azione concreta: è contemplativo, operativo e missionario.

b) Carità: vincolo di comunione e servizio

La carità è l'anima di tutte le virtù e il criterio della vita comunitaria. Nel testo del 1907, Padre Annibale dichiara: «Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare l'Idio Signor Nostro... con un Amore fervoroso, attivo, compassionevole, unitivo ed efficace».[4]

Questo amore si estende a Maria, «Città mistica di Dio, Madre di Dio e Madre Nostra»,[5] a San Giuseppe, agli angeli e ai santi, e a tutto il prossimo «come noi stessi, immagine di Dio»[6]. La carità è quindi **legame di comunione e di servizio**, che rende la comunità riflesso dell'amore trinitario e immagine viva del Cuore di Gesù.

c) Sacrificio – offerta redentrice e feconda della vita

Il sacrificio è l'espressione concreta dell'amore e dello zelo, l'atto con cui la religiosa trasforma la sua esistenza in oblazione. «Questo zelo, e questa Carità, e questo Sacrificio», scrive il Fondatore, «devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù»[1].

Nella sua pedagogia spirituale, il sacrificio è gioioso e fecondo, perché unisce la Figlia del Divino Zelo al Cuore di Cristo che «ha dato sé stesso per noi, in oblazione e sacrificio a Dio, in odore soave» (Ef 5,2).

3. Sintesi formativa: immagine del Cuore di Cristo

L'unità del carisma roazionista culmina nella configurazione al Cuore di Gesù. Essere Figlia del Divino Zelo significa **diventare immagine viva di Cristo che ama, prega e si dona per la Messe bisognosa**.

Come insegnava il Fondatore, «Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù»[2]: ecco il programma formativo e spirituale.

[1] Ibidem.

[2] Ibidem.



Lo zelo infiamma, la carità unifica e il sacrificio consuma. Insieme, queste tre virtù rendono la vita religiosa una Rogazione vissuta, una supplica incarnata che diventa offerta e missione. La religiosa che vive questo spirito è, nel cuore della Chiesa, **preghiera viva, carità operante e sacrificio redentore** – riflesso del Cuore mite e umile di Cristo.

VII. La Rogazione Evangelica come spiritualità integrale

Giungendo al culmine della riflessione, questa sezione propone di comprendere la Rogazione evangelica non solo come pratica devozionale, ma come **spiritualità integrale**: sintesi viva di preghiera, carità e missione.

Per Sant'Annibale Maria Di Francia, il Rogate è l'espressione più pura della comunione tra l'amore contemplativo e l'amore operante: «Pregate il Signore della messe» (Mt 9,38) non è solo una supplica, ma un modo di esistere, un dinamismo di carità universale.

La Figlia del Divino Zelo è chiamata a vivere il Rogate in tutte le dimensioni della sua consacrazione – vita interiore, carisma, missione, voti, formazione e amministrazione – diventando immagine orante del Cuore di Cristo, che ama, intercede e si offre per la messe.

Questo capitolo sintetizza così il cammino spirituale delineato nelle sezioni precedenti e traduce questi termini **zelo, carità e sacrificio** in un itinerario di santificazione personale e fecondità ecclesiale.

1. Vita consacrata

- **Asse teologico-spirituale.** La vita consacrata, per Sant'Annibale, è appartenenza totale a Cristo e servizio alla messe. La quotidianità, anche la più semplice, è luogo di santificazione e di offerta. Il Regolamento del 1887 esplicita lo spirito di **umiltà servizievole**: le novizie devono «farsi le serve di tutti e si glorieranno di essere veramente le scope del Piccolo Rifugio, e di tutta la Pia Opera»; e «si accosteranno alla Santa Comunione... chiedendo grazie, specialmente per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa».
- **Criteri di autenticità.** La comunione fraterna e la carità regolano gli affetti e i legami: «si ameranno... ma senza attacchi e familiarità... si compatiranno e si aiuteranno l'una con l'altra...».

2. Spiritualità

- **Il Cuore di Gesù come forma interiore.** Il nucleo della spiritualità è l'unione affettiva ed effettiva al Cuore di Cristo: «si unirà a tutte le intenzioni e divini sentimenti del Cuore Santissimo di Gesù... vorrà e desidererà tutto ciò che vuole... il dolce Cuore di Gesù».
- **Pratiche strutturanti.** Il Regolamento del 1893 indica la preghiera quotidiana, la meditazione delle «pene intime del Sacro Cuore di Gesù» e il silenzio come scuola del cuore mite e umile. L'Eucaristia occupa il centro: «Il Sommo Bene Sacramentato sarà in cima a tutti i pensieri...». Comunione (quasi) quotidiana con supplica per gli operai.
- **Finalità contemplativa-operativa.** Il testo del 1887 integra contemplazione e azione: «È un sacrificio... lasciare talvolta le delizie della vita contemplativa per attendere alle Opere di Carità».



3. Carisma

- **Sintesi carismatica** (1907). Il memorandum definisce l'identità dell'Istituto come termini inseparabili: «Lo Spirito... non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità e di Sacrificio...; questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù».
- **Emblema e motto**. Il carisma diventa visibile nell'**emblema** del Cuore di Gesù con il **motto Rogate**: «porteranno in petto un Cuore di Gesù in panno rosso col motto: Rogate ergo Dominum messis... determina lo Zelo al quale si votarono...».

4. Missione

- Rogate come missione permanente. Il “mezzo migliore” per dare gloria a Dio e servire le anime è **“cercare buoni sacerdoti per la Chiesa”**: “È questa la via più breve e più certa...”. Questa missione è **contemplativa-operativa**: preghiera e cooperazione concreta
- **Pratiche di intercessione e riparazione**. Digiuni nelle **Quattro Tempora e Rogazioni**; preghiera comune **tre volte al giorno**; e offerte delle opere e delle mortificazioni “con questo grande e santo scopo”.
- **Orizzonte apostolico**. La missione si estende anche agli **educatori/educatrici** e alle vocazioni, ampliando la portata del Rogate.

5. Voti

- **Struttura classica e originalità rogazionista**. Professione di povertà, obbedienza e castità, con **un quarto voto che ha come fine**: «Zelo della Gloria di Dio e della salute delle anime».
- **Contenuto spirituale del quarto voto**. «Lo Zelo è... virtù... ricercare con fervore e ardore la Divina Gloria e la santificazione delle anime» e **il suo fine ultimo**: «ottenere... i buoni Operai alla Santa Chiesa».
- **Forma di obbedienza**. Il Rogate è esplicitamente presentato come **voto particolare di obbedienza**, «parte primaria della loro vocazione» (conto della Regola del 1893; cfr. sviluppo nel 1907 e nelle Norme del 1887).

6. Formazione

- **Obiettivo formativo**: configurare il cuore alla mitezza e all'umiltà di Gesù, da cui scaturiscono zelo, carità e sacrificio (sintesi del 1907).
- **Architettura pedagogica** (1887). Integrazione della **vita contemplativa** (preghiera mentale, meditazione, Eucaristia) e della **vita attiva** (lavori quotidiani: pulizie, cucina, infermeria, sacrestia), svolti «con diligenza, amore, umiltà e fedeltà». La cucina e l'infermeria sono luoghi di contemplazione applicata: «ravviserà la persona del Signor Nostro Gesù Cristo in ogni fanciulla inferma...» (cfr. Mt 25,36).
- **Metodi di crescita**. Lettura regolare del Regolamento, correzione fraterna, esame di coscienza, ritiri mensili/annuali (1893); disciplina del silenzio e della preghiera «come gemito della mistica tortora» (Ct 2,12).
- **Segni di maturità**. Preferenza per l'**ultimo posto** e gioia nell'essere «scope del Piccolo Rifugio», pedagogia dell'umiltà servizievole.



7. Amministrazione

- **Governance dello spirito** (il “come” del carisma). L’amministrazione appare come **ascesi di comunione**: regole del parlatorio, uscite, informazioni interne – tutte orientate alla **protezione della vita consacrata** e alla carità fraterna, “unite... con sacri vincoli di carità come membri di un sol corpo”.
- **Ordine e sostenibilità.** Il Regolamento prevede l’organizzazione dei lavori interni e la **carità operante con le orfane** (opere dell’Istituto); e, quando necessario, la questua «in spirito di mortificazione», con finalità **esclusivamente caritative** (sostegno alle orfane), realizzata con modestia, preghiera e rettitudine di intenzioni.
- **Criteri evangelici di gestione.** Tutto viene fatto «in **spirito di obbedienza**», con un linguaggio e modi «**religiosi e non mondani**», cercando di edificare e muovere alla vita sacramentale (in un’amministrazione che evangelizza).
- **La Rogazione Evangelica** è una spiritualità integrale che configura l’essere (**Vita Consacrata**), il pregare (**Spiritualità**), l’identità (**Carisma**), il fare (**Missione**), il promettere (**Voti**), il crescere (**Formazione**) e l’organizzare (**Amministrazione**). Il documento del 1907 concentra la chiave interpretativa: zelo, carità e sacrificio, fondata sulla mitezza e l’umiltà del Cuore di Gesù - la forma cristologica che garantisce l’unità di tutta la vita e l’opera dell’Istituto.

VIII. Conclusione: sintesi delle fonti carismatiche e attualità dello spirito rogazionista

I quattro documenti fondativi -Regolamento del primo noviziato femminile (1887), Norme regolamentari per le prime Novizie (1887), Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo (1893) e Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell’Istituto (1907) – formano un insieme organico che esprime la genesi **spirituale e normativa** dell’Istituto delle Figlie del Divino Zelo. Nella loro progressione, essi rivelano una teologia viva: il carisma del Rogate matura come spiritualità integrale, in cui zelo, carità e sacrificio costituiscono non solo virtù, ma **strutture permanenti dell’essere e dell’agire** della consacrata Figlie del Divino Zelo.

1. Sintesi teologica e storica dei quattro testi

La lettura unificata dei testi mostra un percorso di **interiorizzazione, istituzionalizzazione e maturazione spirituale** del carisma.

Nel Regolamento del primo noviziato femminile (1887), Sant’Annibale propone una **vita centrata su Cristo**, espressione dell’oblazione personale e dell’appartenenza totale: «Le Novizie... non cercheranno che di trovare e possedere Gesù solo, che è il gran Tesoro nascosto nel Campo della Fede».[1]

Da qui nasce il principio formativo: «**Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù**», nucleo di una spiritualità oblativa e apostolica. Questo amore esclusivo si traduce nella preghiera, configurando il **Rogate** come atto di fede, obbedienza e speranza.

Il secondo testo, Norme regolamentari per le prime Novizie (1887), introduce il **quarto voto**, espressione carismatica singolare dell’Istituto: «Lo Zelo della gloria di Dio e della salute delle anime... è la via più breve e più certa per la maggiore gloria di Dio e la salute delle anime».[2]

Qui il Rogate diventa non solo preghiera, ma **mistica di intercessione universale**, dove la Figlia del Divino Zelo partecipa alla compassione redentrice del Cuore di Cristo.

[1] DI FRANCIA, Annibale M., Regolamento del primo noviziato femminile. Messina, 29 aprile 1887.

[2] DI FRANCIA, Annibale M., Norme regolamentari per le prime Novizie. Messina, 1887.

[3] DI FRANCIA, Annibale M. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Messina, 10 marzo 1893.



Nel 1893, il Regolamento della Comunità religiosa sistematizza la vita comune, stabilendo una spiritualità pratica radicata nelle virtù evangeliche: «Si eserciteranno specialmente nelle tre virtù della religiosa: Castità, Povertà, Ubbidienza».[1]

Il documento consolida la forma di vita rogazionista, delineando l'organizzazione comunitaria, i doveri quotidiani e la dimensione missionaria della preghiera.

Infine, il testo del 1907 – Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto – raccoglie tutto questo itinerario e lo eleva a **sintesi spirituale**: «Lo Spirito di questo Istituto... non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità e di Sacrificio... fondato sull'umiltà e sulla mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù».[2]

Con esso, Sant'Annibale offre una **sintesi mistica e formativa** che trascende il tempo e orienta l'Istituto a vivere come espressione del Cuore stesso di Cristo: orante, compassionevole e oblativo.

2. Lo Spirito della Rogazione Evangelica: Zelo, Carità e Sacrificio

I termini del 1907 sono un punto di riferimento per tutto il corpus fondazionale. **Lo zelo** è l'amore che diventa missione, «virtù ardente che cerca con fervore la gloria di Dio e la salvezza delle anime»[3] ; **la carità** è l'amore che diventa comunione: «Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Dio... con un amore fervoroso, attivo, compassionevole, unitivo ed efficace»[4] ; e il **sacrificio** è l'amore che diventa offerta: «Questo zelo, e questa Carità, e questo **Sacrificio** devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù»[5].

Queste tre dimensioni costituiscono il **DNA spirituale** dell'Istituto, unificando contemplazione e azione, preghiera e missione, interiorità e servizio. La Figlia del Divino Zelo è chiamata a diventare **preghiera viva, carità operante e sacrificio redentore**, imitando il movimento trinitario dell'amore di Dio. Il Rogate è il frutto fecondo di questi tre termini

3. Dimensioni attuali di applicabilità

La lettura delle fonti non è solo memoria, ma **invito all'attualizzazione carismatica**. Lo stesso Spirito che animò il Piccolo Ritiro di San Giuseppe continua a ispirare le comunità contemporanee delle Figlie del Divino Zelo.

Di seguito vengono delineati **sette campi di attualizzazione** che traducono lo spirito fondazionale nell'oggi della Chiesa:

a) Vita consacrata

Ravvivare il senso di appartenenza totale a Cristo e alla Chiesa, riscoprendo la consacrazione come sacrificio vivente (cfr. Rm 12,1). L'ideale «Gesù solo» deve ispirare la libertà interiore e la gioia di vivere il Vangelo in semplicità e fedeltà.

b) Spiritualità

Coltivare l'unione continua al Cuore di Gesù, come insegna il Fondatore: «Si unirà a tutte le intenzioni e divini sentimenti del Cuore Santissimo di Gesù»[6]. L'adorazione eucaristica e il Rogate devono rimanere il centro vitale di ogni comunità, sostenendo la fecondità apostolica e vocazionale.

[1] DI FRANCIA, Annibale M. Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Messina, 10 marzo 1893.

[2] DI FRANCIA, Annibale M. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

[3] Ibidem.

[4] Cfr. Idem.

[5] Idem.

[6] DI FRANCIA, Annibale M., Norme regolamentari per le prime Novizie. Messina, 1887.



c) Carisma

Riaffermare il Rogate come **carisma e missione inscindibili**: pregare e lavorare per suscitare «buoni operai» nella messe del Signore. Il Rogate è atto di carità ecclesiale, chiamato a generare comunione tra i popoli e le vocazioni.

d) Missione

Trasformare lo zelo in **presenza attiva** nelle realtà umane più vulnerabili: nell'educazione, nella cura, nell'evangelizzazione e nel servizio ai poveri. Il Rogate si attualizza come **risposta sociale e pastorale** alle nuove esigenze spirituali e vocazionali della Chiesa.

e) Voti

Reinterpretare i consigli evangelici alla luce del Rogate:

- la castità come amore universale e indiviso;
- la povertà come fiducia nella Provvidenza;
- l'obbedienza come ascolto dello Spirito;
- e il voto di zelo come sintesi missionaria della carità.

f) Formazione

La formazione deve continuare a unire **preghiera, studio e azione**, secondo il metodo del Fondatore: «Aggiungerà l'opera alla preghiera... per glorificare Iddio e condurre anime ad eterna salute»[1]. Il percorso formativo deve favorire la **progressiva configurazione al Cuore di Cristo**, integrando la conoscenza teologica, la maturità affettiva e l'impegno pastorale.

g) Amministrazione

Vivere l'amministrazione come **esercizio di carità e trasparenza evangelica**, secondo lo spirito di comunione. L'autorità è servizio, e il governo è espressione di obbedienza collegiale e di responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa.

4. Sintesi finale: Attualità del carisma e orizzonte ecclesiale

Le fonti del 1887-1907 rimangono oggi **profondamente attuali**, poiché rivelano il dinamismo dello Spirito che trasforma la preghiera in missione.

La consacrata rogazionista, inserita nel mondo contemporaneo, è chiamata ad essere **memoria viva dell'amore di Cristo per la Messe Bisognosa**– presenza intercessoria, educatrice e riparatrice.

Essere Figlie del Divino Zelo significa lasciare che il Cuore di Gesù continui a battere nel cuore del mondo, attraverso la preghiera incessante e l'offerta generosa. Nelle parole del Fondatore, che racchiudono e sintetizzano tutta l'eredità spirituale: «Questo zelo, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù».[2]

Questa è la chiave interpretativa del carisma, il fondamento di ogni formazione e la luce per la missione oggi. Il ritorno alle fonti carismatiche non è semplice memoria, ma **atto di fedeltà creativa**, che rinnova l'identità e garantisce la fecondità spirituale dell'Istituto nel tempo presente.

[1] Ibidem.

[2] DI FRANCIA, Annibale M. Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.



Riferimenti bibliografici

DI FRANCIA, Annibale Maria

- DI FRANCIA, Annibale Maria., Regolamento del primo noviziato femminile. Messina, 29 aprile 1887.
- DI FRANCIA, Annibale Maria., Norme regolamentari per le prime Novizie. Messina, 1887.
- DI FRANCIA, Annibale Maria., Regolamento della Comunità religiosa delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù. Messina, 10 mar. 1893.
- DI FRANCIA, Annibale Maria., Zelo, carità e sacrificio: caratteristiche principali dell'Istituto. Messina, 1907.

BIBBIA

- La BIBBIA di GERUSALEMME. Ed. San Paolo: 2002.

PADRI DELLA CHIESA

- AGOSTINUS, Aurelius (Sant'Agostino). De civitate Dei. In: Patrologia Latina, t. 41. Parigi: J.-P. Migne, 1845.
- BERNARDUS CLARAVALENSIS, Sanctus (San Bernardo di Chiaravalle). Homilia super Missus est, II,17. In: Patrologia Latina, t. 183. Parigi: J.-P. Migne, 1853.
- IOANNES CHRYSOSTOMUS, Sanctus (San Giovanni Crisostomo). Homiliae in Matthaeum. In: Patrologia Graeca, t. 58. Parigi: J.-P. Migne, 1862.

MAGISTERO DELLA CHIESA

- CONCILIO VATICANO II. Lumen Gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Editrice vaticana, 21 novembre 1964.
- LEONE XIII, Papa. Supremi Apostolatus Officio. Lettera Enciclica. Roma, 1 settembre 1883.
- LEONE XIII, Papa. Annum Sacrum. Lettera Enciclica sulla Consacrazione del Genere Umano al Sacro Cuore di Gesù. Roma, 25 maggio 1899.
- PIO XII, Papa. Mistici Corporis Christi. Lettera Enciclica. Roma, 29 giugno 1943.
- IOANNES PAULUS II, Papa. Redemptoris Mater. Lettera Enciclica. editrice Vaticano, 25 mar. 1987.
- BENEDICTUS XVI, Papa. Deus Caritas Est. Lettera Enciclica. editrice Vaticano, 25 dic. 2005.

FONTI TEOLOGICHE E SPIRITUALI COMPLEMENTARI

- THOMAS AQUINAS, Sanctus (San Tommaso d'Aquino). Summa Theologiae, II-II, q. 23. Roma: Ed. Leonina, 1897.
- CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA. 2a ed. San Paolo: Loyola, 2013.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA. La vita fraterna in comunità., Libreria editrice Vaticana1994.
- CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA. Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Libreria editrice Vaticana, 2002.



QUESTIONARIO PERSONALE E PER LA CONDIVISIONE COMUNITARIA

Le Costituzioni rappresentano la via maestra per incarnare il carisma ricevuto da Sant'Annibale M., indicandoci un percorso di santità e zelo radicato nella tradizione e nella vita quotidiana. Questo itinerario di riflessione, articolato in due parti, propone una guida per approfondire la scheda n. 03: "Zelo, Carità e Sacrificio: L'anima delle prime Regole (1887-1907)" e per integrarne le ispirazioni nella prassi quotidiana delle Figlie del Divino Zelo (FDZ).

QUESTIONARIO PERSONALE E PER LA CONDIVISIONE COMUNITARIA

PRIMA PARTE: Comprendere e Approfondimento del Testo

A) Origine ed Essenza del Carisma

- 1.Dai primi Regolamenti e dalle prime Costituzioni quali punti si evidenziano con chiarezza manifestanti gli elementi fondanti del carisma e rivelando l'intenzione spirituale di Sant'Annibale M.?
- 2.Quali elementi testimoniano un desiderio profondo di vivere il Rogate non come una semplice pratica, bensì come una vera e propria forma di esistenza attraverso la consacrazione con specifico voto?
- 3.Dove si comprende che il carisma si manifesta quale scelta esistenziale, radicata nell'offerta totale di sé a Dio e il Prossimo?

B) Dimensione Spirituale

- 1.In che modo il Cuore di Gesù è presentato come scuola, metodo e forma della nostra consacrazione rogazionista?
- 2.Possiamo cogliere chiaramente che «Zelo, Carità e Sacrificio» costituiscono i fondamenti della vita spirituale delle FDZ, diventando criteri di autenticità e crescita interiore?
- 3.Si può cogliere che il riferimento costante al Cuore di Gesù orienta la formazione personale e comunitaria, modellando atteggiamenti e scelte quotidiane compiute nell'amore e nella dedizione totale?

C) Dimensione Comunitaria

- 1.La vita fraterna, la disciplina e l'umile servizio sono proposti come vie privilegiate per la nostra santificazione e la comunione?
- 2.Si può comprendere che Regola deve essere vissuta come lex caritatis, cioè come legge della carità, e non semplicemente come norma disciplinare?

D) Dimensione Mariana

- 1.Si desume che Maria è la nostra Maestra e Superiore, riferimento costante e guida nelle scelte quotidiane, offrendoci un modello di obbedienza, disponibilità e apertura al progetto di Dio?

E) Modello Missionario-Vocazionale

- 1.I Testi proposti indicano pratiche concrete per vivere il Rogate come offerta personale, missione pastorale e di intercessione, diventando il cuore della nostra presenza nella Chiesa universale e nella società?



SECONDA PARTE: Applicazione alla Quotidianità della FDZ, oggi

F) Vita Spirituale e Preghiera

- 1.Nella mia routine quotidiana quale forme di preghiera alimentano lo spirito del Rogate da diventarne fondanti, e quali potrebbero essere riprese o rafforzate?
- 2.Avverto l'Eucaristia come proposta esistenziale, fonte di zelo e luogo essenziale di intercessione per le vocazioni?

G) Vita Fraterna e Comunitaria

- 1.In che modo lo stile di carità fraterna proposto, esente da affetti particolari, è vissuto nella correzione fraterna e nella docilità, rappresentanti una chiave di rinnovamento per la convivenza comunitaria?
- 2.Come coltivare un ambiente comunitario secondo il modello del Cuore di Gesù, perché divenga un impegno quotidiano per tutte?

H) Testimonianza e Missione

- 1.Testi richiamano la necessità di unire «preghiera che invia e lavoro che prega». Oggi, le mie attività, esprimano questa unità vitale?
- 2.La comunità delle FDZ si sente chiamata ad essere cultura vocazionale e di accoglienza per i giovani, offrendo un esempio concreto di apertura e attenzione alle nuove generazioni?

I) Formazione Permanente

- 1.La lettura frequente della Regola viene raccomandata come strumento di crescita personale e comunitaria?
- 2.Come vivo l'approfondimento delle Costituzioni nella mia formazione continua?
- 3.Ci sono pratiche formative storiche che andrebbero riscoperte e rivalorizzate? pensiamo alla ricreazione fraterna, all'esame personale, alle piccole penitenze, alle astinenze, al silenzio, alle veglie.....

J) Dimensione Mariana

- 1.La docilità mariana è avvertita come stile di governo, obbedienza e servizio apostolico?
- 2.Come coltivare oggi questa attitudine fondante, ispirandoci all'esempio di Maria, lasciandoci guidare dalla sua disponibilità e fiducia nella volontà di Dio?

K) Testimonianza Generazionale

- 1.Quali gesti concreti e testimonianze credibili posso vivere per trasmettere il fuoco spirituale e missionario del Rogate alle nuove generazioni FDZ, con autenticità e passione ?

Domanda-sintesi per la preghiera personale

- In quale ambito il mio cuore ha ancora bisogno di essere formato nella scuola del Cuore di Gesù per vivere il Rogate come voto-offerta, carità in azione e zelo, sacrificio compassionevole?



DICENBRE 2025

FIGLIE DEL DIVINO ZELO | CENTRO STUDI INTERNAZIONALE -